

Glenn Close: oggi nel cinema non c'è più spazio per me

MILANO. «Nel cinema di oggi non c'è più spazio per un'attrice come me. Si fanno sempre meno film e sono tutti uguali. Basta guardare i trailer: guerrieri mitologici, alieni, avatar. E quei pochi film con personaggi umani sono per lo più stupide commedie». Ad affermarlo a Tv Sorrisi e Canzoni è l'attrice di «Attrazione fatale» e «Le relazioni pericolose» Glenn Close che ora preferisce lavorare in televisione, nei panni dell'avvocato Patty Hewes in «Damages».

Morta l'attrice Dixie Carter star della tivù Usa

HOUSTON. L'attrice statunitense Dixie Carter, star di «Designing Women» e altre serie televisive come «Il mio amico Arnold», «In tribunale con Lynn» e «Casalinghe disperate», è morta sin un ospedale di Houston all'età di 70 anni. L'annuncio della scomparsa è stato dato dal marito, l'attore Hal Holbrook, con cui era sposata dal 1984. Holbrook ha precisato che la moglie è deceduta per le complicazioni di un tumore. L'anno scorso Carter ha interpretato film «That Evening Sun».

Il regista Denis Krief: dagli stranieri nessun rispetto per il teatro italiano



scena domani al Regio di Torino. «Il teatro italiano si basa sulla straordinaria tradizione artigianale di questo Paese. Eppure si vuole rinunciarvi in nome di una pseudocreatività che andrebbe messa nel pattume della memoria. La cultura si fa nel segno della tradizione, non dell'improvvisazione. E nel teatro ci sono di mezzo i soldi pubblici».

TORINO. «Nel teatro italiano si vuole annullare un'antica tradizione che assegnava a ciascuno il proprio mestiere: il regista deve fare il regista, il direttore d'orchestra deve fare il direttore e via dicendo. Gli artisti stranieri che vengono in Italia a lavorare, dei nostri teatri dicono: "get money and run", prendi i soldi e scappa». Così il regista franco-italiano Denis Krief, che firma la «Luisa Miller» di Verdi in

Cineincassi: il film di Polanski vince per 19mila euro

ROMA. Testa a testa al box office tra i debuttanti «Green Zone» di Paul Greengrass e «L'uomo nell'ombra» di Roman Polanski, che la spunta per soli 19 mila euro. Prima piazza per il thriller con Ewan McGregor e Pierce Brosnan, con 1.023.707 euro, secondo l'action iracheno con Matt Damon, che realizza 1.004.090 euro e la più alta media per copia (3.336 euro) nella classifica Cinetel degli incassi, che complice il bel tempo del weekend piange miseria.

Jovanotti «professore» ad Harvard Terrà lezione su musica e diritti umani

Chi l'avrebbe detto? Jovanotti sarà per un giorno professore ad Harvard. Il 27 aprile Lorenzo Cherubini terrà infatti una lezione-conferenza sul tema «Musica e Diritti Umani». Sarà la prima volta di un cantante italiano di fronte agli studenti della storica università americana. A Lorenzo è stato espressamente chiesto di illustrare agli studenti americani, attraverso la sua esperienza di tanti anni, quale relazione esiste tra la musica popolare e la diffusione

e difesa dei diritti umani nel mondo, visto che da sempre il musicista italiano ha legato la sua immagine pubblica a battaglie per i diritti umani. All'università di Harvard – spiega il suo team – «racconterà la sua esperienza, illustrando i successi e gli insuccessi, le possibilità e le difficoltà, gli entusiasmi e le delusioni». La lezione avrà luogo tra la date del tour in

Nordamerica dell'artista che prederà il via il 22 aprile a Washington DC e prevede concerti anche a New York, Filadelfia, Boston, Montreal, Toronto e Chicago.



LA STAR DELLA LIRICA

«Ora voglio promuovere la prevenzione. Esami al momento giusto salvano la vita». Dopo il ruolo da

baritono nell'opera verdiana, a Los Angeles sarà Pablo Neruda ne «Il postino», dal film di Troisi

Domingo: torno in scena Il cancro non mi ha vinto

DI ALESSANDRO BELTRAMI

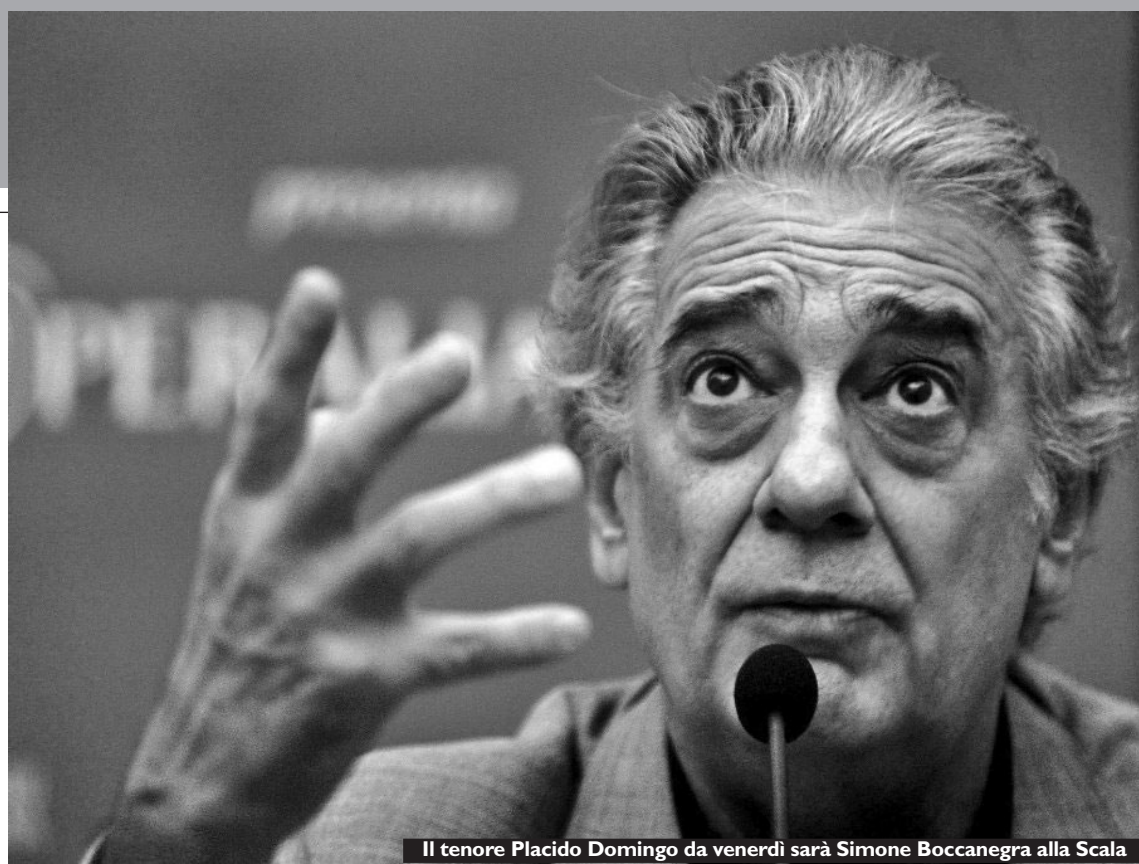
«**F**a paura anche solo a nominarlo, il cancro. E fa paura ancora di più quando ce l'hai. Io sono una persona fortunata perché adesso sono qui, con voi, e tra pochi giorni in scena». È un Plácido Domingo sereno e sorridente quello che racconta del suo ritorno in scena per la prima volta dopo la riuscita operazione al colon a cui si è sottoposto ai primi di marzo. Il cantante madrilegno, classe 1941, vinto il cancro sarà venerdì prossimo sul palcoscenico della Scala con il verdiano *Simon Boccanegra*, versione 1881, diretto dall'amico Daniel Barenboim per la regia di Federico Tiezzi. Dopo diverse prove come Figaro (e in attesa di un Rigoletto discografico per il momento messo in stand by), Domingo torna, nel ruolo che dà il titolo all'opera, a cantare nella voce di baritono. «Un declinamento? No, certamente. Pretendo di cantare come penso e come so, con le mie possibilità vocali. Poi Simone è un per-

Venerdì l'esordio alla Scala nel «Simon Boccanegra» di Verdi segna il rientro del cantante: «Dopo la paura è una gioia doppia»

sonaggio gigantesco, tra i più amati da Verdi. E nel prologo, dove tutte le voci sono nei toni gravi, Boccanegra ha la funzione, se non tecnicamente la voce, del tenore». Per Domingo l'opera ha un fascino tutto particolare: «Avevo scelto *Simon Boccanegra* per chiudere la carriera. Invece, grazie a un problema di date con Daniel, è arrivato un po' prima. Ora anziché chiudere, segna una continuazione tutt'altro che scontata. E per questo cantarlo è per me una gioia doppia». L'allestimento arriva a Milano dopo essere stato presentato in coproduzione a Berlino. «Al teatro di Unter den Linden» ha spiegato Tiezzi «la scena di minori dimensioni suggeriva un dramma da camera. La vastità

del palco della Scala ha consentito invece diverse differenze. L'opera sarà più astratta e simile a un grande affresco». Il regista interpreta il dramma di Verdi, ambientato nella Genova del Trecento e caratterizzato da un forte salto cronologico (25 anni) tra prologo e i restanti tre atti, come «un gioco di scatole inserite l'una dentro l'altra. La prima è la vicenda di Simone, doge a furor di popolo ma suo malgrado, ed è trattata come un dramma di Strindberg o un film di Bergman; la seconda è lo scontro politico vero e proprio; la terza è quella del tempo e delle stagioni della vita». E il regista inserisce anche un omaggio all'imminente anniversario dell'unità d'Italia «*Boccanegra* è un'opera a forte sfondo patriottico. Quando all'ultimo atto il coro assiste alla morte di Simone, abbandona gli abiti del Trecento per indossare di ottocenteschi. È un omaggio agli ideali che Verdi ha riversato nel personaggio del Doge genovese». Dopo Simone, ruolo numero 131 della sua carriera, Domingo a settem-

bre tornerà tenore a Los Angeles per la prima mondiale de *Il postino*, opera del messicano Daniel Catàn tratta dal film con Massimo Troisi, dove sarà il poeta Pablo Neruda. «Ma quello che è sicuro – racconta il cantante – è che d'ora in poi cercherò di promuovere la prevenzione. L'ho imparato sulla mia pelle: ho sempre rinviato i controlli fino a che un malore a Tokyo ha fatto scattare il campanello d'allarme. Per fortuna è stato possibile intervenire in tempo e non ho avuto nemmeno bisogno della chemioterapia. Ma non mi stancherò mai ripeterlo: una semplice colonoscopia al momento giusto ti salva la vita».



Il tenore Plácido Domingo da venerdì sarà Simone Boccanegra alla Scala

L'INIZIATIVA

E CON «OPERALIA» CERCA NUOVI TALENTI

Dopo 18 anni dalla sua ideazione, Operalia, il concorso lirico internazionale ideato e diretto da Plácido Domingo, arriva in Italia al Teatro alla Scala dal 25 aprile al 2 maggio. «Ho creato questo concorso – spiega il tenore – per aprire la strada a giovani artisti verso la carriera professionale. La mia intenzione è trovare le voci più belle e i giovani talenti della

lirica». Il concorso, che in passato ha premiato star attuali come Nina Stemme, Dimitra Theodossiou, Rolando Villazon José Cura, si svolge ogni anno in una sede diversa. «Ogni anno vengono valutati migliaia di nastri per arrivare a scegliere 40 voci che si contendono i premi». I dieci finalisti, domenica 2 maggio, si esibiranno con la Filarmonica della Scala diretta da Domingo stesso.

ROCK

Arriverà venerdì il nuovo singolo di Luciano Ligabue

Il nuovo singolo di Luciano Ligabue, che anticipa l'album di inediti in uscita il 7 maggio, è «Un colpo all'anima». Il nuovo brano sarà in radio da venerdì 16 aprile ma verrà presentato in anteprima già giovedì agli spettatori del «Ligabue Day», l'evento dedicato al rocker che si terrà in oltre 100 sale cinematografiche il 15 aprile. Il nuovo album di inediti di Ligabue (che verrà pubblicato e distribuito da Warner Music) arriva a 5 anni di distanza dall'ultimo «Nome e Cognome» e a 20 anni dal disco d'esordio «Ligabue». Intanto il nuovo tour negli stadi di Ligabue ha fatto registrare oltre 100.000 biglietti venduti in prevendita nelle prime 48 ore e toccherà il 9 luglio lo Stadio Olimpico di Roma, il 13 luglio lo Stadio Artemio Franchi di Firenze, il 16 luglio lo Stadio San Siro di Milano, il 20 luglio lo Stadio Euganeo di Padova e il 24 luglio lo Stadio San Filippo di Messina. In attesa della prima del tour il 15 aprile con il «Ligabue Day» nelle sale cinematografiche che aderiscono all'iniziativa verrà proiettato in anteprima «Olimpico 2008», film in alta definizione dell'ultimo concerto tenuto da Ligabue allo stadio Olimpico di Roma (era il 18 luglio 2008). La proiezione sarà preceduta da una presentazione video dell'artista.



Domenica lo speciale di «Studio Aperto» ha raccontato per l'ennesima volta la «generazione dello sballo» insistendo sui particolari più osceni, e finendo così per fare spettacolo di situazioni limite, tristi e drammatiche

Italia1 sfrutta lo sballo dei giovani

DI MIRELLA POGGIALINI

Si intitolava *Live - La peggior gioventù* lo "speciale" di *Studio Aperto* che domenica in seconda serata ha attratto su Italia 1 1.072.000 spettatori, share 13,92%. E chi abbia seguito il programma di Gabriella Simoni si sarà certo chiesto, alla fine, chi fosse davanti al piccolo schermo: i genitori ai quali si diceva di indirizzarsi o i giovanissimi che si rispecchiavano nei protagonisti della tragiche storie raccontate? Perché si ha il forte dubbio che fossero questi ultimi i veri de-

stinatari e utenti delle squalide vicende descritte nei vari servizi con puntigliosa ricchezza di dati: così come risulta che sono i ragazzi a divertirsi un mondo davanti a *Ciao Darwin 6* o alle terrificanti e pericolose idiozie dello *Show dei record*, pronti a emulare le prove più disgustose e ad approdare con sguaiata fierezza su YouTube. La forza dell'immagine, come ben sa chi fa pubblicità e chi della pubblicità alimenta le reti, sta nell'induzione all'imitazione, all'insinuare la voglia di misurarsi con gli esempi più estremi di cui si siano viste le

fasi: e anche *Live*, dal canto suo, agisce proponendo situazioni al limite, in grado di suggestionare e di incatenare l'attenzione fornendo a meno difese spunti e suggerimenti. Raccontando della «peggiore gioventù» – definizione che potrebbe anche allargarsi a «la peggior società» per non citare «i peggiori genitori» – il programma è risultato devastante per la forza crudele di interviste, dichiarazioni, riprese nelle quali nulla era lasciato alla fantasia, ma venivano descritte con insistente precisione turpitudini crudeli e tristi mercimoni e gli ado-

lescenti mostravano ottusa protervia nel vantare oscure esperienze e drammatiche prove di trasgressione. Alcol e sesso, droghe e sfide mortali, visti con suggestiva precisione e volti scoperti hanno mostrato quanto siano soli e senza risorse interiori tanti giovanissimi: e l'intervista soddisfatta della vincitrice potenziale del *Grande Fratello*, logorroica nel descrivere abiezioni ricercate e volontà di autodistruzione esposta quasi con orgoglio, ha rappresentato la sintesi di quella gioventù indifesa che negli squallidi eroi del reality vede dei miti. Ma l'eccesso di dati e l'insistenza su quanto può attrarre ha superato il limite: e il bilancio del programma non va misurato con il numero degli spettatori, ma con il disagio e il timore che ha provocato in chi ne ha immaginato gli imitatori. Non avvertimento sollecito, ma invito ambiguo, esibizione incauta di esempi perniciosi in cui la condanna era assente. Non un servizio giornalistico, nei suoi vari capitoli, ma una serie a luci rosse del tutto priva di rispetto e di cautela. Ed è ora di considerare, anche da parte di chi deve sorvegliare e contenere, quanto negative siano certe dimostrazioni mascherate da denuncia e quanto male possano fare su chi è più vulnerabile, nella rete di quel «branco» che della libertà e del denaro indiscriminatamente concessi da adulti distratti fa arma letale di autodistruzione.



Giovanni Minoli

Da stanotte su Raitre «Citizen Report». Il primo tema affrontato è la famiglia

Minoli con 700 blogger indaga la società in tv

Basta con la rete usata in maniera selvaggia, con video che riprendono tutto e tutti buttati allo sbaraglio su YouTube. «Ogni tecnologia ha il suo linguaggio che deve essere scoperto e raffinato» afferma Giovanni Minoli, lanciando *Citizen Report* (anche se il cosiddetto «giornalismo dal basso» sembra nel suo momento di massima crisi), il nuovo programma di Rai Educational. Per realizzarlo, ha messo in piedi una redazione di oltre settecento blogger e video maker (cioè i più assidui frequentatori di Internet) che, divolta in volta, caricheranno sul

sito (www.citizenreport.rai.it) i video realizzati sul tema della puntata. Nelle dieci previste al momento (da stanotte, all'una circa, su Raitre) ce n'è un po' per tutti i gusti: famiglia, lavoro, ecologia, religione, immigrazione, dipendenze, tifoserie calcistiche e via dicendo. Il tutto con la doppia ambizione «di offrire, da un lato, la possibilità di far sentire la propria voce a chi di solito non ce l'ha e, dall'altro, a chi guarda una finestra il più ampia possibile sul mondo che ci circonda».

Si parte, stasera, con la famiglia e con tutte le declinazioni che, ai nostri giorni, ha preso o cerca di prendere: perché accanto alla giovane mamma entusiasta della sua "tribù" di cinque figli, c'è quella che non vuole sposarsi con il padre di sua figlia ed è disposta a lasciare l'Italia per vedere riconosciuta la sua famiglia di fatto in Inghilterra; c'è la giovane precaria che vorrebbe marito e figli ma non può lasciare la casa dei genitori ragioni economiche; c'è quella, altrettanto giovane e precaria, che comunque ha voluto un bambino perché «se avessi fatto i calcoli e aspettato, sarei ancora senza lavoro ma anche senza mio figlio»;

c'è, persino, l'omosessuale che, volendo diventare padre a tutti i costi, è giunto all'aberrazione di rivolgersi ad un'agenzia canadese che ha messo a disposizione di lui e del suo compagno una donatrice di ovuli. E, alla fine, c'è il regista Gabriele Muccino che, da padre separato, ammette: «Con i miei figli che non vivono con me è un continuo strappo, un continuo dirsi arrivererci». E conclude: «Diciamo la verità: la famiglia è quello che la natura vuole. Ed è il posto in cui tutti, in maniera ancestrale, abbiamo bisogno di tornare».

Tiziana Lupi